

***Riunione del Comitato Esecutivo della FEM
Bruxelles, 4 e 5 Giugno 2008***

Dichiarazione della FEM

Sulla proposta di direttiva della Commissione:

"Miglioramento e ampliamento del sistema dell'Unione europea di scambio di permessi per l'emissione di gas a effetto serra"

La Federazione Europea dei Metalmeccanici (FEM) condivide l'idea principale del pacchetto energia dell'Unione europea, che è stato adottato dalla Commissione europea nel gennaio 2007. In particolare sosteniamo l'obiettivo di una riduzione del 20% delle emissioni di gas serra nel 2020 rispetto ai livelli del 1990. Senza dubbio, il cambiamento climatico è una delle principali sfide del 21° secolo e noi sosteniamo l'Unione Europea nel percorso per l'attenuazione delle emissioni di CO2 in tutto il mondo.

La volontà dell'Unione europea per ridurre le emissioni fino al 30%, a condizione che altri paesi si impegnano in sforzi comparabili, è un impegno di vasta portata a favore di un accordo internazionale sul clima come di follow-up del protocollo di Kyoto.

La FEM ritiene la politica industriale un fattore chiave per garantire una industria competitiva e sostenibile in Europa. Il concetto di un sistema di scambio di quote di emissioni (ETS – Emission Trading Scheme) comprende aspetti economici, sociali e ambientali. Solo un equilibrio tra questi aspetti è in grado di garantire un elevato livello di occupazione, elevati livelli sociali e il benessere dei cittadini europei.

Gli sforzi per proteggere il clima e ridurre le emissioni di CO2 dovrebbero anche salvaguardare l'Europa come sede di produzione industriale orientata ad un futuro sostenibile e della occupazione. La maggiore efficienza nell'uso delle risorse delle industrie ad alta intensità energetica che abbiamo visto negli ultimi decenni, per esempio nel settore siderurgico, è stato raggiunto solo perché l'industria europea ha assunto un ruolo di primo piano in termini di qualità e di produttività. L'industria siderurgica è una guida nell'innovazione tecnica e deve quindi essere considerato come un settore chiave per l'economia europea.

Siamo consapevoli che l'efficienza nella riduzione delle emissioni di CO2 non è l'esito di una azione autonoma dell'industria, ma è in realtà il risultato di una costante pressione politica. Appoggiamo quindi il principio "chi inquina paga" della Comunità Europea con il sistema di scambio di emissioni (ETS). Nel processo in corso per rivedere la ETS nel periodo successivo al 2012, sono stati presentati dei piani per la vendita all'asta di diritti di emissione, includendo le industrie ad alta intensità energetica in tale sistema.

Siamo fermamente convinti che la vendita all'asta di certificati di emissione non è uno strumento adeguato per attenuare le emissioni di CO2, e che di fatto metta a rischio l'esistenza stessa delle industrie ad alta intensità energetica in Europa, in particolare i piccoli produttori di acciaio e i posti di lavoro di diverse centinaia di migliaia di lavoratori. Attualmente, nell'Unione Europea, il settore siderurgico da solo conta più di 400.000 lavoratori qualificati e il settore dei non ferrosi ulteriori 250.000. La prosperità economica e sociale di numerose regioni in Europa dipendono da questi settori.

Le emissioni di CO2 sopra il livello medio, rilasciate da industrie ad alta intensità energetica, ad esempio nel settore dell'acciaio e dei non ferrosi, sono in gran parte connesse al processo

produttivo. Il potenziale di efficienza energetica dell'Unione europea dei produttori non ha raggiunto il suo limite con l'attuale tecnologia. A meno che un salto tecnologico nel processo di produzione possa essere raggiunto, ulteriori investimenti sono necessari per evitare che la riduzione delle emissioni supplementari si traducono in una riduzione del livello di produzione a scapito di una massiccia perdita di posti di lavoro. Sia il settore dell'acciaio che dei non ferrosi sono in feroce concorrenza mondiale con i produttori che non soddisfano le norme di efficienza europee, né a qualsiasi restrizione nelle emissioni.

L'elevato livello dei costi e l'incertezza dello sviluppo dei prezzi, collegato ad un sistema di vendita all'asta porterà inevitabilmente a rinviare gli investimenti o direttamente al trasferimento della produzione al di fuori dell'Unione europea. La Federazione Europea dei Metalmeccanici auspica il mantenimento di una industrializzazione in Europa e ritiene che l'industria siderurgica sia un motore di innovazione tecnica e, pertanto, un settore chiave per l'economia europea. Lo spostamento delle emissioni di CO₂ al di fuori dell'Unione Europea (rischio di 'carbon leakage')¹ non solo può causare gravi problemi sociali, ma avrà anche un effetto negativo per le emissioni in tutto il mondo. Il prezzo per migliorare il bilancio di CO₂ a scapito delle industrie ad alta intensità energetica è un aumento delle emissioni e altri problemi ambientali al di fuori della UE.

Per i settori ad alta intensità energetica, soggetti alla concorrenza internazionale, l'assegnazione ad asta è impraticabile, a meno che i concorrenti non concorrano a supportare i costi associati con le loro emissioni. Per questi settori, esortiamo la Commissione europea a installare un sistema di libera assegnazione secondo parametri di riferimento (benchmark)². Le migliori tecniche disponibili (BAT) dovrebbero essere utilizzate per definire questi parametri di riferimento e definire il livello di assegnazione gratuita. Impianti non conformi a questi parametri di riferimento avrebbero il permesso per l'acquisto di quote di emissione. I parametri di riferimento dovranno essere regolarmente rivisti per tener conto del progresso tecnologico.

Nel frattempo, l'industria siderurgica europea sta sviluppando nuove tecnologie di produzione e nuovi prodotti attraverso ingenti investimenti nella ricerca di innovazione al fine di ottenere un'ulteriore riduzione delle emissioni di CO₂, seguendo le priorità stabilite dalla Piattaforma tecnologica europea dell'acciaio (ESTEP). Inoltre, tutte le alternative disponibili, ad esempio la tecnologia di cattura e stoccaggio del carbonio, dovrebbero essere studiate e testate.

Rispetto alla libera assegnazione dei certificati di emissione sulla base di parametri di riferimento, qualsiasi forma di imposizione fiscale alle frontiere imposte sui prodotti importati, per tener conto della loro impronta ecologica è meno auspicabile. La FEM ritiene che la tassazione alle frontiere debba essere usata solo come ultima ratio per garantire un livello comune di parità rispetto ai concorrenti internazionali in assenza di qualsiasi altro regolamento.

La FEM sarebbe chiaramente favorevole ad un accordo internazionale post-Kyoto, che comprenda un sistema di determinazione dei prezzi del carbonio e quindi sostiene gli sforzi della Commissione europea in questa materia. Qualsiasi soluzione europea dovrebbe essere ambiziosa, e allo stesso tempo realistica, per mantenere l'Europa come una guida nella protezione ambientale. Qualsiasi

¹ Letteralmente "fuoriuscita di carbonio", il "**Carbon leakage**" è definito come l'aumento delle emissioni di CO₂ fuori dai paesi che prendendo misure di mitigazione domestiche diviso per la riduzione delle emissioni di questi paesi. In altri termini, il rischio di "Carbon leakage" si può così descrivere: i tentativi di limitare le emissioni nei paesi che aderiscono al Protocollo di Kyoto potrebbero portare all'aumento delle emissioni nei paesi che non hanno firmato l'accordo, dove quindi è più conveniente spostarvi produzioni ad alto impatto energetico e ambientale.

² Il **Benchmark** è generalmente un punto di riferimento per una misurazione. In particolare, il termine, è usato in economia come test per la valutazione e miglioramento di attività e processi aziendali.

soluzione europea dovrebbe anche essere valutata alla luce dei risultati di un tale accordo internazionale. Tuttavia, l'intenzione di definire una soluzione a livello europeo ora, senza analizzare le conseguenze di un potenziale accordo internazionale, molto vago che non si concluderà prima del 2011, è inaccettabile.

Inoltre, la FEM concorda pienamente con gli sforzi dell'Unione europea a lavorare per un accordo internazionale per il periodo post-Kyoto, ma abbiamo bisogno di una forte industria in Europa che possa servire da punto di riferimento (benchmark) per la produzione di acciaio e dei Metalli non Ferrosi, per la protezione ambientale e di elevati livelli sociali. Tutto il resto indebolirebbe la posizione europea verso un accordo internazionale.

In questo contesto, la FEM invita i responsabili delle decisioni in seno al Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione a:

- Proseguire gli sforzi per ridurre le emissioni di CO₂ nell'Unione Europea e ad adoperarsi per un accordo internazionale per il periodo post-Kyoto.
- garantire elevati standard sociali e ambientali, nonché un elevato livello di occupazione, attraverso una legislazione che riconosca gli aspetti sociali, economici e ambientali.
- Avviare tutti gli sforzi possibili perché l'Unione Europea resti una regione con una forte e sostenibile struttura industriale, nella quale il settore siderurgico sia un settore strategico e rimanga una guida per l'innovazione tecnologica.
- Fornire da subito chiarezza sulla assegnazione gratuita dei certificati di emissione per i settori ad alta intensità energetica, come l'industria dell'acciaio e dei non ferrosi (rischio di 'Carbon leakage').
- Definire i settori con un rischio di 'Carbon leakage' per l'intero periodo fino al 2020 superando la revisione ogni tre anni, in modo da consentire una pianificazione a lungo termine in termini di investimenti futuri.
- Istituire e introdurre parametri di riferimento europeo (benchmark) basati sul sistema delle 'BAT' (le Migliori Tecnologie disponibili), che rappresenterebbe un ulteriore incentivo per esigere una riduzione delle emissioni di CO₂ nel settore industriale. Le società che non abbiano già raggiunto il livello di riferimento dovrebbero contribuire finanziariamente al fondo per lo sviluppo e la ricerca tecnologica e ambientale.
- Fornire incentivi all'industria per rafforzare i maggiori sforzi in termini di ricerca e sviluppo ed innovazione per una produzione più pulita ed un uso più efficiente dell'energia.
- Stimolare il dialogo sociale tra le parti sociali, la FEM, Eurofer e la Commissione Europea che può portare a un miglioramento del processo di consultazione in cui gli interessi di tutte le parti interessate siano coperti.
- Istituire una procedura per garantire che tutti gli Stati membri partecipino in uno 'sforzo di condivisione' e che si impegnano in iniziative sufficienti per ridurre le emissioni di CO₂.
- Mettere da parte i ricavi da vendite all'asta per la protezione del clima e non deviarli al finanziamento generale dei bilanci.